



Quintet (1978)

Altman racconta una storia e sperimenta con una struttura che è quasi l'opposto del precedente Un matrimonio.

Un film di Robert Altman con Vittorio Gassman, Bibi Andersson, Paul Newman, Fernando Rey, Brigitte Fossey, Nina Van Pallandt. Genere Fantascienza durata 119 minuti. Produzione USA 1978.

Il ghiaccio ha ormai coperto gran parte della Terra: sopravvive solo una città dove gli ultimi superstiti tirano avanti giocando a "quintet", un gioco in cui il vincitore ha diritto di vita e di morte sugli altri.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

In un futuro non meglio definito il ghiaccio ha invaso il nostro pianeta. Sopravvivono pochi esseri umani in città sotterranee. Essex e la sua compagna incinta Vivia raggiungono una di queste città dove vive il fratello di lui. Qui apprendono che il gioco del Quintet vede tutti impegnati in una lotta per la sopravvivenza. Chi vince può decidere della vita altrui ed avere salva la propria.

"Si torna al Rinascimento, l'epoca dei Borgia. 'Quintet' è poi anche un western, un film di samurai. Io lo vedo come un racconto di fate". Altman ancora una volta si diverte a mescolare le carte e, così facendo, ad irritare la critica dell'epoca. Non ha alcuna intenzione di rileggere o parodiare il genere apocalittico fantascientifico. Ciò che gli interessa è poter raccontare una storia e sperimentarsi con una struttura che è quasi l'opposto della precedente. Nello spazio chiuso dell'enorme villa in "Un matrimonio" agivano 48 personaggi. Qui, nell'angusta dimensione della città congelata (il set è dato dai padiglioni abbandonati di "Montreal 67"), agisce un gruppo limitato di personaggi destinati alla progressiva scomparsa dallo schermo. C'è però un numero che domina ed è il 5. Il gioco si svolge su un tavolo pentagonale, la città poteva ospitare 5 milioni di abitanti, i protagonisti di fatto sono 5, Vivia è incinta di 5 mesi ... e così via. Su questa base Altman (che richiama in servizio Vittorio Gassman assegnandogli in questa occasione un ruolo decisamente teatrale con tanto di declamazioni in latino) costruisce una riflessione a strati come gli abiti di taglio rinascimental-artico che fa indossare ai personaggi. Alla base c'è la dinamica del 'mors tua vita mea' che impedisce ad ogni individuo uno sviluppo individuale che non sia legato alla sopravvivenza in un mondo ostile. Questa è una tematica che ha già sviluppato e tornerà in seguito ad affrontare. Perché nella sua visione the 'fight for survival' non è solo quella che impone l'uso di pugnali con cui tagliare la gola agli avversari ma è di fatto la vita tout court al cui capolinea c'è l'inevitabile morte, che sia o meno violenta. Il cinema gli offre la possibilità di declinare questa visione utilizzando parametri narrativi differenti, affidandosi ad un innato talento e ad una inesauribile volontà di sperimentazione che lo accompagnerà sino alla fine.